

Le fiere alla Fiera

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Le fiere cioè il tradizionale mercato d'autunno hanno avuto luogo lunedì scorso a Fiera, un poco tardi per via del lunedì primo Ottobre. Ancora se il cielo si presentò molto imbronciato tanta gente accorse per vedere e per fare i suoi acquisti.

In Piazza Cesare Battisti una lunga teoria di banchetti — des co le strade piene de bancheti... scriveva Corrado Trotter nel 1971 nella sua poesia «Le fiere» — presentava vestiario, oggetti di cucina, liquori; si avvertiva il profumo delle castagne cotte che sono come il simbolo dell'autunno stesso.

La strada — Via Terrabugio — era sgombera dalle macchine fino alla Piazza Negrelli e qui nuova fila di banchetti: il mandorlato simbolo ancora una volta di festa, di sagra, le calzature, gli ombrelli, un piccolo posto per un banco di giocattoli. I bambini furono sicuramente quest'anno i dimenticati.

Perfino un vigile urbano si mostrò intollerante con loro — ed era sicuramente anche la loro festa, la loro fiera —.

Ci fu chi ricordò che per le fiere la scuola veniva sospesa alle ore dieci. Mi parve sentir ripetere il grido di Corrado: «adio tradithion, qua cambia tut».

I banchetti si allineavano poi correttamente ai lati della via che porta al ponte di Transacqua, Via Guadagnini, ed una lunga fila seguiva per Viale Piave. Facevano qui bella mostra le coltellerie di Maniago sempre apprezzate e le cose necessarie ai contadini ed agli artigiani. C'erano selle per i cavalli, mancavano i cornaci; il termine deriva da chioma e dal tedesco die Koma, ma comacio, come afferma Paul Scheuermeier è termine usato dalla Svizzera fino all'Italia settentrionale e centrale.

In Piazza Mercato altri banchetti di calzature, attrezzature meccaniche per gli agricoltori, oggetti in vimini da giardino e, addossate al muro della casetta Ufficio Viaggi, ironia della sorte, le mucche di nòferi.

C'era la consueta vivacità dovunque, gente curiosa, gioventù bizzarra: sono le fiere anche un modo di incontro, qualcuno manca, ma vuol dire che le fiere non le vedrà più: se avviato ai pascoli del Cielo.

Altri sono fermi a parlare come ad un appuntamento annuale; alcuni soddisfatti ritornano a casa con gli acquisti ai quali s'era pensato da tempo: «eh! vegnerà ben el dì de le fiere!».

E non importa se, come dissero i Latini, «vulgus vult decipi» cioè il popolo vuol essere ingannato, gli acquisti si fanno ugualmente anche perché i Latini e noi stessi non pensiamo in questi acquisti all'inganno, son ben altri gli inganni. A proposito di acquisti e dell'onestà della nostra gente d'un tempo, si racconta di Lucian Giovanni bombe di Tonadico che voleva comperare una pipa e visitando alcuni negozi vide che costavano venticinque soldi.

In un negozio gli offrirono una pipa per diciassette soldi: il venditore gli disse: «Facciamo cifra tonda, dammi quindici soldi». «Eh, no», rispose il Lucian, «ten daghe vinti parchè mi son stat a Buda e Pest e so quant che costa le pipe!». «Quant po' allora?». «Sete gabanoti».

Nel tempo molte sono le cose cambiate ed i luoghi stessi. Ho voluto percorrere le vie de le fiere accompagnato da un anziano: el Toni del versoi, coi so thusci e col so pipot, el casque — berretto alla francese — piegato sulle tre.

Mi raccontò: Come scrisse il 24 Febbraio 1827 lo storico Giuseppe Marini, «Fiera, paese popolato e grande, con buoni fabbricati, ridente per la sua posizione, trovasi appiedi del monte Guastagie all'Est. Da questo sembrami non è dei più felici per la sua sicurezza».

Le piene del torrente Canali e del Cismon avevano minacciato l'abitato due anni prima, nel 1825, ma negli anni successivi le frequenti arginazioni rassicurarono gli abitanti di Fiera. Col Toni del versoi si era giunti al ponte nuovo tra Tonadico e Fiera e guardando all'alveo del torrente ripulito — lodevole lavoro eseguito quest'anno — l'anziano proseguì il suo racconto.

E ricordò il ponte rosso costruito dalla Società Natan e Uboldi di Milano nel dopo guerra, quel ponte di ferro di miniera che non arrugginiva, poggiato sui rulli per via del movimento invernale.

Sulla testata del ponte una targa in ferro recava i nomi dei costruttori. Quel ponte di ferro di miniera venne in seguito venduto all'asta per sostituirlo con uno nuovo asportato in parte al tempo dell'alluvione nel 1966 e ricostruito più grande. Superato il ponte, sul lato destro c'è ora l'Albergo Mirabello sorto al posto del grande caseificio sociale. Alla direzione di questo grande caseificio ci furono, nel tempo, un certo Tedeschi e Leopoldo Ben. Qui veniva portato il latte dalle stalle di Fiera e dai paesi, dagli Oredesi — i possidenti Brentel — dai Prosperi, dai Meneghetti e da altri. La zangola per ricavare il burro veniva azionata dall'acqua del Ghebo (termine dell'antico dialetto veneto che indica rivo e canale): l'acqua del Cismon era abbondante.

Pietro Gilli che proveniva dalla grande famiglia di fabbri abitanti all'isola Bella, comprò il caseificio verso il 1900 e costruì l'Albergo Mirabello. La Società di abbellimento fondata da Martino Orsingher — e tra i promotori non è da dimenticare Koch — costruì l'attuale superbo viale che dal Panificio poi Colonia Montana, ed ora Scuola Media, porta al ponte di Transacqua, alla confluenza con il torrente Canali attraverso Viale Regina Elena (nome che tra le guerre mondiali restò a ricordare la bella montenegrina dalla sicura voce solenne, dall'educazione zarista, la compagna nella sfortuna del piccolo re).

Proseguendo per Via Garibaldi si giunse alla Piazza Cesare Battisti (i tre nomi: Viale Regina Elena, Via Garibaldi e Piazza Cesare Battisti si richiamano, con chiara evidenza, al periodo successivo alla prima guerra mondiale ed all'entusiasmo degli impropriamente chiamati regnicoli). Con gli anni il Viale Regina Elena venne chiamato Viale Tullio Sartori e chissà che, con il prossimo censimento comunale anche Piazza Cesare Battisti possa chiamarsi Piazza Mario Lott, a ricordare ai nostri figli il maestro del bel canto scomparso in questi giorni.

All'Osteria con alloggio Aquila Nera vi era il consueto ritrovo dei commercianti di bestiame che proprio in quell'ambiente combinavano gli affari. È noto che i Bonetti erano gli importanti tenutari dei cavalli per la posta; la loro stalla — le stalle del Meto Potete cioè di Giacomo Bonetti — sorgeva poco distante, dove attualmente vi è un grande magazzino di vini, bibite e liquori.

Continuammo la strada seguendo Via Terrabugio. Un tempo lontano, lungo questa via, si potevano osservare le sciare infisse ai muri delle case cioè i robusti anelli di ferro ai quali venivano legati gli animali per le fiere e da qui, del resto, appare chiara la toponimia di Fiera stessa. Tali mercati si svolgevano dapprima a Pieve.

Scendendo, sul lato di destra, per Via Terrabugio, oltre la vecchia Pretura, si può ammirare il robusto portone con arco a sesto ribassato policentrico, prima di legno e che con il tempo si era consunto, ora di ferro, opera del valente artigiano Cemin Andrea e la bellissima porta in legno, a due battenti, dell'abitazione accanto, pure a sesto ribassato policentrico.

Oltre quel portone di ferro s'affacciavano sul cortivo le stalle del Poldo Ben: un tempo più recente grande emporio di alimentari, coloniali e ferramenta dei fratelli Taufer. Al termine della stretta Via Terrabugio si apre la piccola Piazza Luigi Negrelli (per ricordare nel tempo il grande Negrelli, vanto tra i famosi Negrelli e onore di Primiero).

Si trattavano gli affari — compra vendita di animali alle fiere — anche presso l'antica Osteria Weiss all'inizio della Rivetta. E qui, sulla Piazza Luigi Negrelli, dove ora c'è la Cassa di Risparmio, c'era la farmacia e molti ricorderanno il dottor De Abbondi di Cavalese e la figlia che sposò, a quei tempi, Giuseppe Ben.

Proprio su quella Piazza un bel pomeriggio d'estate, forse nel 1912, giunse la grande carrozza tirata da quattro coppie di cavalli, e si fermò: sopra, elegantissima, sedeva la signorina sedicenne Berta Krupp con il seguito. I bambini curiosi e molta gente — c'era anche un ragazzo di Pieve che divenne in seguito un bravo pittore che onora il suo paese ricco di storia — osservarono la scena. I bambini, naturalmente scalzi, si buttarono avidamente sui soldini che i céceri (cocchieri) gettavano per ordine della Krupp.

Bertha Krupp la figlia di Friedrich Alfred il re dei cannoni, visitò Fiera; era ospite a San Martino. Cécerò (cocchiere) è una parola che deriva probabilmente dal tedesco *der Kutscher* che significa cocchiere, vetturino. In turco si trova il termine *Koci*, in ungherese *coesi*, in boemo ancora *Koci* come si legge in un documento dettato a Kosice nel 1440. Incerta resta quindi l'etimologia della parola, ma sicuramente di origine dell'Europa orientale.

Di fronte sorgeva la Casa Welsperg che conserva tutt'oggi la vetustà, la maestosità e la nobiltà d'un tempo. Sul lato sinistro, oltre il superbo portale di Casa Welsperg, la vecchia abitazione, ora alquanto rinnovata, di proprietà dei Guadagnini. Più avanti si poteva osservare la vecchia casa Alchini ora trasformata in un orrido edificio moderno. La famiglia Alchini (e c'è ancora chi ricorda quell'alto vecchietto dalla barbetta bianca, il padre dei falegnami Alchini e dell'intelligente meccanico Edoardo) arrivò a Primiero dall'Italia — abitava prima a Gosaldo. Qui in Austria era più facile avere lavoro e tutti stimarono ed apprezzarono l'opera dell'insuperabile stipettaio ed in molte case entrarono bellissimi mobili artigianali. I figli continuarono il lavoro paterno forse non emulandolo, ma sicuramente con grande onestà.

Dove sorgevano l'Albergo Genzianella — ora semplicemente Genzianella quel blocco moderno che sembra plagiato dal celebre quadro di Dino Buzzati dal titolo: *i lupi nuotatori* — e l'Albergo Alla Posta, l'intraprendente Martino Orsingher aveva creato un immenso emporio — vi si trovava dal fiammifero all'ago, alla ferramenta, agli alimentari, alle stoffe, alla biancheria.

Quando agli inizi della prima guerra mondiale un incendio devastò il grande negozio i soldati aiutarono i volenterosi nell'opera di spegnimento e furono poi compensati con biancheria che riuscì loro graditissima. Nelle ampie cantine dell'emporio c'era grande scorta di formaggi e salumi. Tra le prime commesse del grande negozio è doveroso ricordare Natalina Taufer. Anni dopo tutti la poterono rivedere padrona e commessa, gentile, premurosa, cordiale, esatta veramente al centesimo, infaticabile come sono tutti i veri Taufer, con il fratello Dino nel negozio di alimentari sorto al posto delle stalle di Poldo Ben.

In luogo dell'attuale Ufficio postale c'erano i grandi giardini dell'Albergo Orsingher, o, come si legge oggi, ancor se il tempo ha devastate le parole: *Hotel Orsingher*, con gioco alle bocce ed ai birilli.

La nuova farmacia fu opera del farmacista Giuseppe Trotter che tutti ricordano bonario, consuetudinario e ottimo consigliere per la nostra salute. Tra l'emporio del quale prima ho parlato, negozio, osteria, birreria, gioco delle bocce e dei birilli e l'Albergo Posta c'era un grande capitello con un'ampia nicchia a doppio cancello di ferro con raffigurazioni di santi.

Qui el Toni del versoi mi disse: «è adeso Kehrtaich», ed infatti tornammo indietro. Oltre l'Albergo Orsingher e di fronte alla Casa Welsperg il muro accompagnava, un tempo, la strada. Nel 1915, l'undici Novembre, a Fiera, venne inaugurato qui un monumento a Vittorio Emanuele terzo dopo aver spostato il muro e preparata l'attuale piazzetta.

Il monumento era formato da un blocco di granito proveniente dalle cave di Pralongo, tra Canale e Caoria e sopra era fissato un grosso medaglione con l'effigie del re. Il due Giugno del 1916 venne inaugurata, con una cerimonia che si svolse proprio davanti al monumento, la casa del soldato (che fu presumibilmente l'attuale Albergo Aurora).

A quella cerimonia presenziò la maestra Trotter Clara con degli scolari e due giovanotte in costume valligiano: una di queste fu la maestra Zanettin Maddalena che per l'occasione recitò una poesia.

Nel 1944 un gruppo di soldati tedeschi tolsero un busto dell'imperatore Francesco Giuseppe che era conservato nell'aula del dirigente scolastico nella vecchia scuola di Fiera e lo portarono in trionfo all'Albergo Orsingher e da qui, in solenne corteo, in una sala dell'Hotel Iris dove fu festeggiato con canti e tripudio. Come cambiano i costumi e gli idoli umani anche nella nostra Valle che è pur terra di grandi uomini! Come irride spesso il destino i grandi e li toglie dal trono e li nasconde per far posto ai nuovi padroni che oggi risplendono e forse domani non ci sono più; si spegneranno come la stella che scompare a noi piegando all'orizzonte verso un infinito sconosciuto, o come la luce del giorno cede ora presto alle tenebre che nascondono all'Est il nuovo giorno! Come è piccolo l'uomo su questa grande terra sconosciuta!